

Daniele Abbiati

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA DEL POEMA MEDIEVALE

Il pessimismo cosmico è figlio delle lacrime di «Architrenius»

Nell'opera duecentesca di Giovanni di Altavilla c'è un duro confronto fra l'uomo e la Natura. Che ricorda Leopardi...

Anche nel XII secolo uno spettro si aggirava per l'Europa. Ma era uno spettro che, diversamente da quello agitato da Karl Marx circa settecento anni dopo, non coalizzava contro di sé né i papi (che ne ignoravano l'esistenza, ma ai quali sarebbe stato simpatico, vista la sua predisposizione al monoteismo), né gli zar (che ancora non esistevano), né nessun altro. Al contrario, tale spettro godeva di buona stampa pur avendo allora, sia detto con tutto il rispetto, ben poca consistenza: in tanti ne parlavano senza sapere bene di che cosa parlassero.

Quello spettro si chiamava platonismo, e il principale *think tank* in cui se ne discuteva, non di rado accapigliandosi, lo ripetiamo, sulla base di poca materia prima (il commento al *Timeo* di Calcidio risalente al IV secolo e il "sentito dire" dei vari, pur autorevolissimi, Seneca, Apuleio, Aulo Gellio, Latanzio etc fino ad arrivare a Boezio), era in Francia, a Chartres. Meglio, nella Scuola di Chartres, pressoché un *unicum*, proprio per il suo essere «scuola», nel panorama culturale del Medioevo. Inoltre, e qui sta la valenza letteraria della Scuola di Chartres, i platonismi erano due: a quello teoretico, razionale, figlio ed erede delle idee, si aggiungeva quello diffuso tramite



la *narratio fabulosa* che ha origine nel V secolo con Macrobio e che si rinvigorisce con il metodo dell'*integumentum*, l'«adombramento», il mascheramento per metafora. Del resto, che cosa sono i miti platonici se non, prima di tutto, grandi invenzioni romanzesche? Ed ecco che assistiamo, negli anni in cui, come scrisse lo storico Michel Lemoine, «la scuola monastica regredisce a vantaggio della scuola cattedrale, in attesa della comparsa dell'università e dei collegi», al sorgere del razionalismo naturalista. Il beato Alano di Lilla (1125 circa - 1202), autore di *De planctu naturae* e *Anticlaudianus*, ne è considerato l'esponente più prestigioso, ma ne esiste un altro, anch'egli chartriano d'importazione, provenendo da Rouen.

È Giovanni di Altavilla (l'odierna Hauville-en-Roumois) del qua-

le **Carocci** manda oggi nelle librerie la prima traduzione italiana di *Architrenius*, un poema in nove li-

natura rispetto a Beatrice. Peraltro, un'anonima donna angelicata c'è anche qui, descritta con do-

vizia di particolari, alcuni dei quali decisamente sexy: «Concisa, breve, limata la tettina non empie, se-

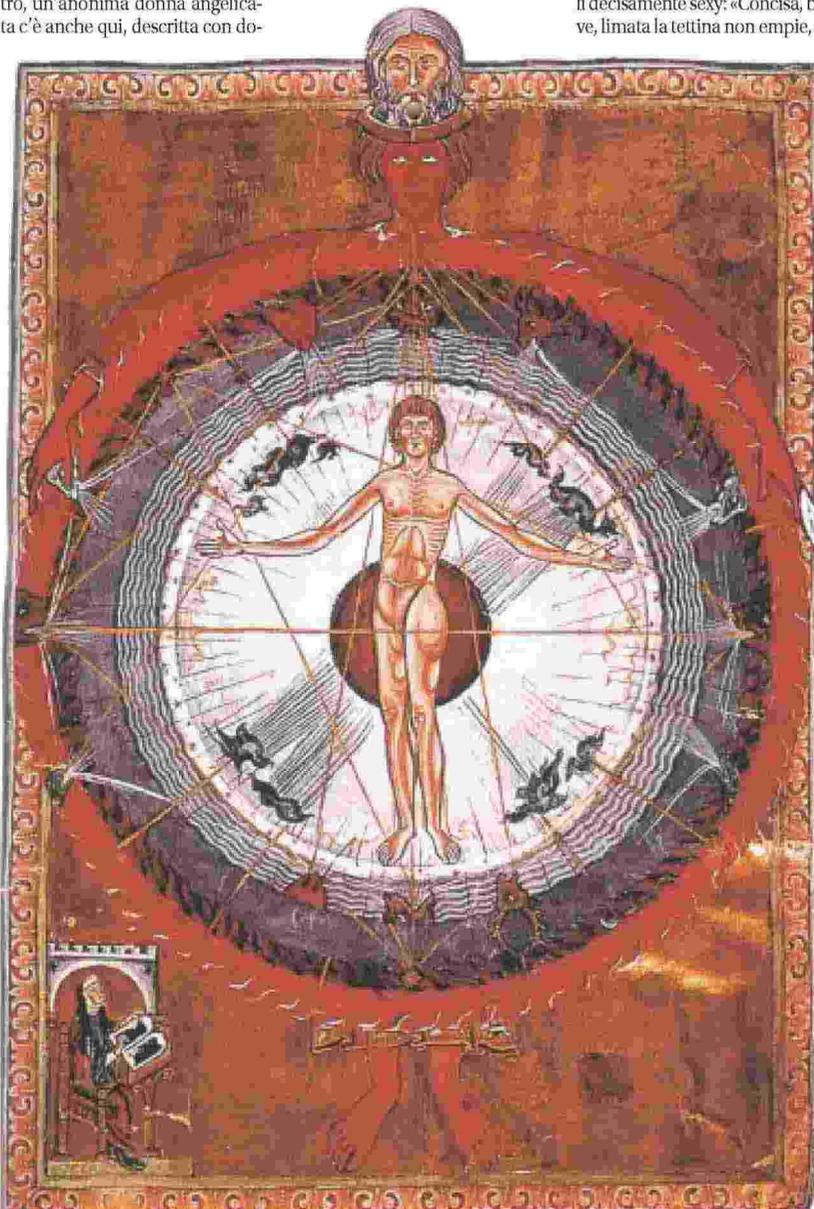
OMAGGIO ALLA TRADIZIONE

Lucrezio e Boezio fra i maestri di riferimento dell'autore francese

bri di esametri latini composto entro il 1185, l'unica sua opera nota (pagg. 408, euro 36, a cura di Lorenzo Carlucci e Laura Marino). *Magister* a Rouen, Giovanni parla formalmente la stessa lingua allegorica e didascalica di Alano, ma compie un'operazione opposta a quella del *De planctu naturae*: qui a piangere non è la natura che in Alano si rivolge alla divina Provvidenza lamentandosi per il caos della materia primordiale, bensì un "piagnone" di fatto e di nome, Architrenius, appunto, dal greco *th-rênos*, canto funebre. Il quale, quando arriva al «faccia a faccia» con la Natura, le sferre legnate di un pessimismo cosmico tipicamente

leopardiano, come spiega Laura Marino nell'Introduzione, citando il *Dialogo della Natura e di un Islandese*, una fra le tante perle incastonate nelle *Operette morali*, sulla scorta di un altro peso massimo come Lucrezio.

L'autore, quasi un Virgilio che fa da guida turistica fra i guai del mondo, usa il suo protetto Architrenius, descrivendolo come non più giovane, ma non ancora vecchio. E il lettore che pensasse al celebre «mezzo del cammin di nostra vita» penserebbe bene, perché anche questa, come quella di Dante, è una Commedia, in cui però Natura si rivela... di tutt'altra



FEDE E LAVORO Manoscritto del «Liber Divinorum Operum» di Ildegarda di Bingen (XIII secolo)

0003383

nile/ un abito lasco, castigata di-
 mora negli anni/ puerili e roton-
 detta in un tenero grappolo/ ger-
 moglia e, ancora non puerpera, al
 latte che stilla/ sta chiusa ed ebur-
 nea circonda un solido nodo» (e
 non scendiamo più in basso...).

La coppia Narratore-Protagoni-
 sta, in un *tour* che tocca l'universi-
 tà di Parigi «orrida turba di logi-
 ci», il Chiostro e la Corte, «il mor-
 bo della mitra e del trono», costel-
 lati dei peggiori vizi, Presunzione,
 Superbia, Cupidigia e compagnia
 peccando, fa appello agli antichi
 maestri che prendono parola per
 depotenziarli a lume di ragione.

Nume tutelare di *Architrenius* è
 Boezio con la sua *Consolazione*

GIUDIZI SFERZANTI

**Le invettive contro il potere
 politico e quello religioso
 richiamano Dante Alighieri**

della filosofia («*aetas boetiana*») de-
 finiva Marie-Dominique Chenu il
 XII secolo), perché quello è (sareb-
 be) il piano di lavoro: trovare rifu-
 gio, nella prigione della vita, fra le
 braccia del pensiero più alto. Ma,
 dopo aver ascoltato «con bibule
 orecchie gli esperti consigli» dei
 big del passato, sia l'Autore, sia
 soprattutto il suo braccio armato
 Architrenius, una volta sorbita di
 malavoglia la lezione di astron-
 omia *ex cathedra* della Natura, ap-
 parsa sul rettilineo finale con l'in-
 gombrante figura di donnone ti-
 po la Anita Ekberg del cartellone
 pubblicitario in *Boccaccio 70* di
 Fellini, non ce la fanno più ed
 esplodono. Architrenius non esita
 a usare la parola «noverca», cioè
 matrigna, citando Cicerone trami-
 te Agostino (Leopardi andrà giù
 ancora più pesante chiamandola
 «carnefice») e continua: «Non con-
 trollo - lo ammetto - il torrente
 dell'ira: di te/ con tua pace, io mi
 lamento, Natura. A te si proster-
 na/ l'apice di ogni maestà, e tu di
 traverso ci guardi/ sempre con oc-
 chio avaro, a nessuna dolcezza la
 chiusa/ mano sai aprire».

L'accusa di manicheismo è a
 un passo. E forse per questo Gio-
 vanni di Altavilla si ferma, sull'or-
 lo del baratro. Natura fa ad Archi-
 trenius un discorsetto del tipo: ca-
 ro mio, mi sembri pesantemente
 stressato, hai bisogno di una don-
 na, ti propongo Moderazione,
 che ne dici? Affare fatto. Quindi si
 celebrano, ovviamente senza il
 minimo sfarzo, le nozze. Ma qual-
 cosa ci dice che non vissero né
 felici, né contenti.

